

NEUROLOGIA E SAPIENZA INTERIORE

di

Dario Chioli



Nespole e uccello di montagna, dipinto su tela della Dinastia Song meridionale (1127-1279), riprodotto da https://it.wikipedia.org/wiki/File:Loquats_and_Mountain_Bird.jpg?fbclid=IwAR3v7iQiiJ6ofSDlJPWYgHwoAl6XJIRoqel5Mg_Q4bag1Pr1Ce44SOmls

Seguo con interesse quando posso le ricerche sulla neurologia degli stati di coscienza però devo dire che non capisco perché mai, se tutta la percezione è sommamente illusoria, il che non discuto, si dovrebbe accettare un “primato di realtà” nei confronti del cervello.

Sono piuttosto dell’opinione che il cervello sia un duttile strumento dell’anima, sapendo che modifica le proprie sinapsi in relazione agli interessi del suo “proprietario”¹. Penso

¹ Riporto dal libro *Gli Aforismi sullo Yoga di Patanjali* di Vivekānanda da me curato (Psiche, Torino, 2009), due mie note, la 30 e la 84:

«Da un punto di vista neurologico l’abitudine trova corrispondenza in una particolare rete di giunzioni sinaptiche tra neuroni, rafforzata dall’uso costante; se si vuol cambiare, si tratta di lasciarla languire creandone contemporaneamente altre diverse. Poco alla volta le nuove si rafforzeranno mentre la vecchia s’indebolirà».

che la mente abbia una base non fisica, che la percezione ordinaria sia invece un'intersezione cognitiva tra l'anima e il mondo, fortemente condizionata dalle scelte etiche e da ogni altra scelta, e che esista un'altra percezione, diretta, che esorbita dal condizionamento corporeo, anche se la memoria di essa può essere e perlopiù è influenzata dalla percezione ordinaria.

Viceversa non credo che l'allucinazione controllata porti alla conoscenza, ma solo, questo sì, a rendersi conto più facilmente dei condizionamenti a cui soggiace la percezione ordinaria. I pochi miei esperimenti di molti anni fa con alcune sostanze psicotrope me lo confermano.

Ma disgraziatamente le sostanze psicotrope, come l'alcol, obnubilano le facoltà percettive più importanti e sottili (*apex* o *flos mentis* nella mistica cristiana)², fino a nascondere l'esistenza; si vede bene, questo, dalla vicenda di molti che hanno finito per scambiare la sapienza interiore per il fenomeno straordinario, mentre l'essenza della spiritualità è una raffinata e convinta adesione alla realtà, sia pure vissuta in modo assai diverso dall'ordinaria adesione psicotica della mente meccanica della maggior parte degli uomini.

1/4/2021

«Da un punto di vista neurologico l'apprendimento (come l'abitudine [...]) si ha attraverso il rafforzamento, mediante il ripetuto utilizzo, delle relative sinapsi (strutture di collegamento tra neuroni), mentre s'indeboliscono le sinapsi collegate a processi che hanno perso di rilevanza. Infatti il sistema nervoso è alquanto plastico, come è ben chiarito in un articolo su *Apprendimento e memoria* apparso anonimo sul web (http://www.parodos.it/storia/argomenti/apprendimento_e_memoria.htm): "Nell'uomo e in generale nei mammiferi, i primi mesi o anni di vita sono caratterizzati da una plasticità neuronale impressionante: nuove connessioni vengono a formarsi, mentre alcune sinapsi non utili si "spengono". Anche in età più adulta tuttavia la plasticità continua a garantire la capacità di imparare e in qualche caso di minimizzare un danno neurologico, riorganizzando i circuiti. Secondo l'ipotesi formulata dallo psicologo canadese Donald Hebb l'efficacia sinaptica del contatto fra due neuroni viene aumentata se le due cellule sono ripetutamente attive insieme"».

² Sull'espressione "apex mentis" cfr. san Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, I, 6, trad. di Severino Frati, Parma, 1878, pp. 35-38: «E però, conforme a sei gradi dello ascendere in Dio, sei sono i gradi delle potenze dell'anima, pe' quali ascendiamo dall'imo al sommo, dall'esteriore all'intimo, dal temporale all'eterno: cioè il senso, l'immaginazione, la ragione, l'intelletto, l'intelligenza, l'apice della mente, ossia la scintilla della sinderesi» («Juxta igitur sex gradus ascensionis in Deum, sex sunt gradus potentiarum animae, per quos ascendimus ab imis ad summa, ab exterioribus ad intima, a temporalibus ad aeterna: scilicet sensus, imaginatio, ratio, intellectus, intelligentia, apex mentis seu synderesis scintilla»).

Sull'espressione "flos mentis" cfr. Athanasius Kircher, *Sphynx Mystagoga, sive Diatribe Hieroglyphica de Mumiis*, Amsterdam, 1676, cap. II, p. 56: «Est enim quoddam Intelligibile (idest, Numen supremum), quod te oportet intelligere mentis flore (id est, per abstractum & purificatum intellectum)» (traduzione mia: «Vi è infatti un certo Intelligibile (ovvero Nume supremo), che ti occorre comprendere col fiore della mente (ovvero per mezzo dell'intelletto astratto e purificato)». L'espressione proviene, tramite Agostino Steuco (*De perenni philosophia libri X*, Basilea 1542, pars I, caput IX) dagli *Oracula Chaldaica*, per cui si veda l'*Expositio in Oracula Chaldaica* di Michele Psello nella *Patrologia Graeca* del Migne ([https://www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_1017-1078__Michael_Psellos__Expositio_in_Oracula_Chaldaica_\(MPG_122_1123_1154\)__GM.pdf.html](https://www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_1017-1078__Michael_Psellos__Expositio_in_Oracula_Chaldaica_(MPG_122_1123_1154)__GM.pdf.html)) p.1143: «Dicit itaque Chaldaeus, quod quamvis Deus intelligibilis sit, mente tamen comprehendi non possit, sed solo mentis flore. Flos autem mentis est singularis et individua animae potentia» (traduzione mia: «Dice dunque il Caldeo che per quanto Dio sia intelligibile, tuttavia non può essere compreso dalla mente, ma solo dal fiore della mente [*allà tò ánthēi tou nóu*]. Il fiore della mente poi è una potenza singolare e indivisibile dell'anima [*Ánthos dè tou nóu, hē beniaía tēs psuchēs dúnamis*]»).